gese, nè la costruzione di rampe di lancio di ordigni balistici di media portata... Il lasso di tempo, che avremo in ogni caso prima della messa in opera di un qualsiasi piano esistente, potrebbe essere utilizzato per esaminare le possibilità di nuovi negoziati con il governo sovietico sul disarmo.

«A questo discorso ha fatto eco la dichiarazione del signor Hansen, primo ministro e ministro degli Affari esteri di Danimarca. *...Io mi associo a ciò che il mio collega norvegese ha detto poco fa a questo proposito... I nostri popoli debbono poter essere assicurati che, pur proteggendo i nostri diritti e i nostri ideali, noi non abbandoneremo alcuna occasione per attenuare la tensione internazionale.*

«Tali dichiarazioni confermano che questi governi, così agendo, non intendendo per nulla sottrarsi agli impegni assunti aderendo al Patto Atlantico, ma opporsi, come Stati membri dell'alleanza, al riarmo atomico, proponendo l'alternativa di pacifici negoziati con i Paesi dello Est europeo.

«Alcuni commentatori e gli stessi responsabili della politica italiana hanno però sostenuto che la concessione di basi nel nostro Paese deriverebbe, come logica e dura conseguenza, dal fatto che analoghe installazioni sarebbero state compiute o starebbero per esserlo in Paesi di democrazia popolare, vicini al territorio nazionale, o comunque a distanza tale da esporre l'Italia all'eventuale rappresaglia. A tale proposito occorre innanzi tutto dire che le prove non sono state mai fornite da coloro i quali hanno sostenuto questa tesi nelle assemblee parlamentari e sulla stampa. Dato e non concesso che l'eventualità di tali installazioni sia stata presa in esame da Paesi dell'altra sponda adriatica, quali ad esempio la Repubblica albanese o la Repubblica federativa jugoslava, non sembra logico che la risposta italiana debba puramente e semplicemente ispirarsi al principio in tal caso singolare, della *rappresaglia preventiva*. Semmai l'Italia dovrebbe assumere la iniziativa di un negoziato al livello adeguato e con lo obiettivo di raggiungere il disarmo atomico del nostro e degli altri Paesi. Da altra parte dichiarazioni e proposte del governo sovietico hanno confermato autorevolmente la volontà e la possibilità di pervenire a soddisfacenti risultati secondo il principio delle concessioni reciproche che partano dalla comune volontà di garantire la pace. Il governo italiano ha preferito invece respingere con superficialità le occasioni e le proposte fornite in tal senso, scegliendo la linea del più pericoloso ed anacronistico oltranzismo atlantico. I sottoscritti ritengono invece che vi sia per l'Italia la necessità di aprire trattative, al fine di ottenere per il nostro Paese, per i paesi dello Adriatico ed anche per i paesi danubiani, un accordo che sancisca il disarmo atomico in questa importante zona d'Europa ed escluda la trasformazione dei territori in essa compresi, in altrettante basi e bersagli per una guerra di sterminio atomico.

«Evidenti motivi, inoltre, consigliano per la sicurezza del nostro Paese, che l'Italia non ospiti basi, aerei, o naviglio armati di ordigni atomici. L'opinione pubblica internazionale è stata di recente scossa dalle notizie dello scoppio accidentale di missili o razzi in basi americane e dalla caduta di paesi recanti a bordo bombe atomiche. In una base americana lo scoppio accidentale di una rampa di lancio ha provocato vittime e distruzioni; e si tenga conto che si è trattato di missili o di razzi nei quali non era stato disposto l'innesco con l'esplosivo atomico. E' noto altresì che la strategia atomica prevede il volo permanente di pattuglie aeree armate dei nuovi micidiali strumenti di guerra.

«Il Polo, l'Inghilterra ed altri Paesi della NATO, sono sorvolati, infatti, di continuo da aeroplani con carico nucleare: un ordine male interpretato, una comunicazione imprecisa o frettolosamente raccolta, potrebbero dirigere questi aerei verso obiettivi civili o militari del presunto nemico e scatenare così *accidentalmente* un conflitto mondiale di proporzioni gigantesche e dal quale, peraltro, non servirebbero a difenderci i missili nucleari.

«Non vi è dubbio che questi chiari ed evidenti motivi, esigono che l'Italia venga mantenuta estranea al riarmo atomico. Ragioni di ordine politico-sociale e la estrema vulnerabilità del nostro territorio, esigono che l'Italia compia un atto che contribuisca alla distensione ed alla pace. La presente proposta di legge, una volta approvata, confermerebbe dinanzi al mondo la volontà pacifica della Repubblica italiana e troverebbe un punto di incontro con le posizioni ufficiali assunte dall'URSS e dai Paesi di democrazia popolare sulla via del disarmo atomico controllato.

«Non si tratta, con la presente proposta di legge, di cancellare o addirittura di capovolgere il sistema delle alleanze contratte dai governi del nostro Paese, ma di compiere un atto di saggezza per garantire di più e meglio il nostro Paese contro il pericolo della guerra atomica e di fornire un chiaro contributo, senza equivoci, alla causa della distensione internazionale.

«Per questi motivi — conclude la relazione — i sottoscritti presentatori confidano che, accogliendo la proposta di legge per il divieto della installazione di basi militari per il lancio di missili nel nostro Paese, il Parlamento italiano voglia iniziare la sua terza legislatura con un solenne e concreto atto di pace tra le Nazioni».

Telegramma di Gronchi a Nasser

IL CAIRO, 12. — La stampa del Cairo pubblica oggi il telegramma che il presidente Giovanni Gronchi ha inviato al presidente della Repubblica araba unita.

Il telegramma di Gronchi, quale è stato riportato dai giornali locali, dice: «Vi ringrazio per i gentili sentimenti che avete espresso a vostro nome e a nome del popolo e del governo della RAU. In cambio vi auguro sinceramente un prosperoso futuro».

Lo scrittore indiano Kalelkar Kakasahib, membro del Parlamento e vice presidente del Consiglio indiano per le relazioni culturali con l'estero, ha tenuto ieri a Palazzo Marignoli una conferenza sul disarmo e la collaborazione internazionale, in preparazione del Congresso della Pace che avrà luogo a Stoccolma dal 16 al 22 luglio. Tra i presenti erano l'on. Negarville, segretario del Movimento italiano della Pace, il sen. Berlinguer, l'on. Luzzatto, l'on. Alicata, il prof. Cardona

LA CRONACA DELLE PRIME SEDUTE DELLA TERZA LEGISLATURA

I presidenti delle Camere indicano nel Parlamento la garanzia contro ogni minaccia alla democrazia

(continuazione dalla 1. pagina)

quanto al voto per la presidenza, la scheda bianca dei senatori comunisti ha voluto esprimere un giudizio di stima per Merzagora.

Non appena chiuse le sedute antimeridiane, l'on.le Targetti e il sen. Canonica si recano presso le abitazioni degli on.li Leone e Merzagora a comunicar loro la avvenuta rielezione a presidenti delle assemblee. Recano i verbali delle votazioni i segretari generali Piermani e Picella.

Nel pomeriggio, alle 17, il sen. Canonica cede il suo posto al presidente Merzagora. Un commosso abbraccio fra i due viene salutato dall'unanime applauso dell'assemblea.

Notevole è stato il discorso di Merzagora. «Usciamo — egli dice — da una vicenda elettorale nella quale il Paese, affrontando le operazioni di voto nel modo più ordinato, ha offerto un esempio di matura serietà che impone a tutti noi il dovere di operare con altrettanta serietà per il rispetto della Costituzione, della libertà e della democrazia, che altrove sono in pericolo. Non dimentichiamo mai — prosegue con un diretto riferimento alla grave situazione francese — che laddove il Parlamento funziona, la democrazia e la libertà sono al riparo da ogni insidia, mentre quando il Parlamento decade si può aprire il baratro della sedizione e della guerra civile». Dopo aver ringraziato i senatori per la fiducia rinnovatagli e inviato un saluto al Capo dello Stato, ai deputati, al governo, alla Corte costituzionale e alla stampa parlamentare, Merzagora ha espresso l'auspicio che possa esser subito approvata la legge per l'elezione dei senatori triestini e si possa parimenti procedere alla riforma del Senato e allo snellimento della procedura con particolare riguardo all'esame dei bilanci. «Tutte le correnti sane — aggiunge — devono nei momenti difficili trovare la forza di rimanere unite perchè soltanto attraverso la concordia potremo ulteriormente affrontare anche il problema della disoccupazione e delle condizioni dei lavoratori, che ci viene imperiosamente commesso dalle grandi inchieste parlamentari che hanno onorato le precedenti Legislature e che non possiamo certamente dimenticare».

Un'ora dopo, alla Camera, anche il presidente Leone rivolge un caldo saluto all'assemblea che lo saluta con generali applausi. La sua esposizione si limita, nella prima parte, alla trattazione di problemi attinenti alla procedura dei lavori parlamentari, a un più efficiente collegamento col Senato, a un maggiore coordinamento con l'attività di governo. Questo ultimo riferimento viene malamente interpretato da taluni democristiani, quasi che l'on. Leone voglia sostenere la limitazione d'attività al Parlamento, a tutto vantaggio di quella del governo, che dovrebbe, di conseguenza, prevalere. L'interpretazione è però, in contraddizione con le osservazioni finali dello stesso on. Leone. «Non mi pare — egli, infatti, conclude — di violare l'imparzialità di presidente se affermo che noi tutti, pur nelle inevitabili divisioni ideologiche che costituiscono l'essenza di un Parlamento democratico, dobbiamo mirare a renderci interpreti delle aspirazioni di progresso che ci sono state affidate dal popolo italiano. Non si esprime una opinione politica di partito, ma si obbedisce a un dovere di sintetica espressione del mandato a noi conferito se affermo che ciascuno di noi esce dalla campagna elettorale portando nel cuore l'ansia viva, talora angosciosa, di giustizia di taluni ceti e di talune zone, che deve costituire la grande ispirazione del nostro comune lavoro. E poichè solo il Parlamento può essere lo strumento di valide conquiste politiche e sociali, senza libertà e senza vera democrazia ogni spinta al progresso essendo destinata a fallire, oppure a determinare illusorie o effimere realizzazioni, io sento di poter, a nome di tutti i deputati di questa terza Legislatura repubblicana, inviare al popolo italiano un saluto in cui vibra l'impegno di renderci degni della sua fiducia, convogliando nel Parlamento, con l'attesa ed apprezzata collaborazione degli organi costituzionalmente predisposti, tutte le più vive ed urgenti aspirazioni di benessere e di progresso».

L'intensa giornata parlamentare si conclude verso le 18,30 dopo che il presidente del Consiglio ha presentato al Senato un provvedimento di legge riguardante la nota di variazione ai bilanci e, alla Camera, l'autorizzazione all'esercizio provvisorio. Vengono inoltre annunciate le presentazioni, al Senato, della proposta di legge Sansone-Nenni per il piccolo divorzio, e alla Camera delle proposte di legge Togliatti-Negarville sul divieto di istallazioni di base atomiche, Vicentini per l'abolizione dell'esenzione fiscale dalle indennità parlamentari, e Rivera per un'inchiesta parlamentare sugli enti di riforma.

Il calendario politico-parlamentare dei prossimi giorni prevede entro mercoledì la conclusione dell'esame dell'esercizio provvisorio dinanzi al Senato, le dimissioni del governo entro lo stesso giorno, e l'inizio delle consultazioni da parte del Capo dello Stato per il 18 o il 20. Il 22, al massimo, dovrebbe essere conosciuto il nome del presidente del Consiglio designato, e il 25 dovrebbe avere inizio il dibattito sulla fiducia.

IL PRIMO GIORNO DELLA 3ª LEGISLATURA

Si respira un'aria nuova nei corridoi di Montecitorio

I vecchi e nuovi eletti - Chi difenderà il Parlamento da un eccesso di «vacanze»?

Portieri di statura inumana in livree settecentesche azzurro-argento, stoli di lucenti automobili diplomatiche sulla Piazza, ronzii di telecamere, lampi fotografici, chiacchiericcio mondano nelle tribune autorevoli, attenta e muta attesa degli eventi nei posti «popolari» sotto l'occhio severo dei commessi. Questa la cornice dell'inaugurazione della terza legislatura repubblicana dopo la Costituente. Una cornice consueta, di poco diversa da quella che accompagna ogni seduta importante o di cerimonia del Parlamento. Tuttavia se il dovere della cronaca va spinto fino in fondo, fino a cogliere oltre l'episodio anche l'atmosfera in cui vive, c'è anche da riferire che questo inizio di legislatura s'è svolto in un clima particolare.

Ricordiamo la prima seduta dopo il 18 aprile: l'aria era decisamente tetra, il fragore dell'ondata cieca di paura sollevata dalla campagna elettorale dello «sfilatino» echeggiava ancora poco rassicurante. Perfino i «vincitori», De Gasperi, Scelba, Piccioni, Gonella, ne sembravano toccati, sfuggivano ai commenti sul «domani». Dopo il 7 giugno invece la prima seduta fu dominata da un clima di incertezza: la isterica corsa in avanti della DC verso il potere si era bloccata di colpo: De Gasperi il giorno dell'inaugurazione, entrò a Montecitorio con i segni del fallimento scavati sul viso.

Il 7 giugno aveva ristabilito prepotentemente un equilibrio nell'aula: ma chi sarebbe stato, nella maggioranza, in grado di tenerne conto? E cominciò il periodo estenuante della politica dei «rinvii», delle false aperture, dei quadrupli giuochi.

E oggi? Il Parlamento italiano ha un'aria domestica e familiare, qui il presidente dell'Assemblea non arriva — come altrove — in «frak» e preceduto dal rullo dei tamburi della guardia, col saluto dei plotoni in armi e di ufficiali con la spada sguainata. Tuttavia una solennità diffusa ed emozionata, ricavata non dal «folklore» parlamentare ma dalla consapevolezza che tra Parigi e Roma può non esserci che un passo era leggibile ieri sui volti più attenti dei deputati, vecchi e nuovi di ogni partito.

Certo: il timore della retorica in alcuni, la scuola del qualunquismo coltivata a piene mani dagli aspiranti al «regime» in altri, farà domani osservare a molti che tra i fatti salienti della giornata inaugurale la cronaca registra che la senatrice Palumbo ha cambiato tre volte di vestito in una giornata e che il nuovo deputato liberale il giornalista Barzini jr indossava un vestito vecchio del 1949, in polemica contro il provincialismo dei neo-eletti giunti in abiti da festa. Altri osservatori riterranno doveroso, per dovere di cronaca si intende, concentrare tutta l'attenzione del lettore sull'ingresso in aula di Lauro, seguito dal suo grassoccio e stupefatto figlio Gioacchino e da tre scagnozzi del suo «fronte del porto», nonchè sul caso pietoso del neo-senatore Boradies che, come sbaglia le diagnosi, sbaglia il modo di votare. Dettagli ironici, voci e pettegolezzi raramente divertenti, non mancheranno neanche questa volta. Tuttavia il timore della retorica non potrà impedirci di sottolineare che tra i neo-eletti che assumeranno un'aria decisamente navigata, fingendo di muoversi nel «transatlantico» come fossero a casa loro, e quegli altri «nuovi» che più sinceramente si dondolavano ora su un piede ora su un altro senza sapere che fare e dove mettere le mani, se in tasca o al sen conserte, noi simpatizziamo senz'altro con i secondi. Nel guardarne un gruppo di questi nuovi, riflettevamo che, probabilmente, se in quel momento sulla porta di Montecitorio si fosse presentato un qualsiasi generale Massu dicendo «basta», tra i primi ad afferrare una sedia e a dargliela in testa sarebbero stati proprio loro.

Ciò non spinga a voler dividere il Parlamento in generazioni anziché in partiti. Tuttavia il numero dei giovani di età, tra i trenta e i quaranta è questa volta così elevato a Montecitorio, specie nei banchi dell'opposizione, che nell'assistere alla prima riunione di questa legislatura è sembrato che mai come questa volta le parole antiche e saggie dei discorsi inaugurali dei presidenti sottolineanti la sovranità del Parlamento, cadessero in un'atmosfera ben disposta ad accoglierle.

Squallide eccezioni, in questa atmosfera di polemica fiducia nel Parlamento recata nell'aula dai tanti visi giovani e nuovi, alcune isole. Vedere il fascista Caradonna, aggirarsi bolso e fosco in un Parlamento che vedrebbe volentieri morto, faceva disgusto. E un senso di ambiguità sollevava attorno a sé il piccolo gruppo di repubblicani tanto storici quanto inutili, con un Pacciardi semiprostrato davanti a Fanfani e un La Malfa sospettosamente aggirantesi con aria congiurata in ritirati corridoi.

Al Senato il presidente parlava di «sovranità», mentre le ultime edizioni dei giornali recavano notizie sulle ultime intimazioni generalizie e fasciste al Parlamento francese, mandato «in vacanza». E' stato ineluttabile in quel momento, domandarsi chi mai la difenderà, nei prossimi cinque anni, questa «sovranità» del Parlamento italiano contro eventuali «vacanze». Ed è stato inevitabile rispondersi che la difenderà il solito e retorico «popolo»; lo stesso che la difende oggi in Francia, lo stesso che i suoi deputati, vecchi e nuovi, li ha scelti non già andandoseli a pescare negli androni di qualche sacrestia, o banca, o danaroso ente; ma, come dodici anni fa li cercò sulle soglie dei carceri fascisti dond'erano usciti, oggi chiamandoli da quei posti non illustri che sono le Camere del lavoro o le sezioni del Partito comunista, da quei luoghi non celebri che sono i famosi «posti di lavoro», cittadini o campagnoli.

Grazie a Dio, e soprattutto grazie a 11 milioni di italiani, oggi Montecitorio ha dunque un'aria più popolare che mai. Ed è certo che molti deputati democristiani, liberali, repubblicani e socialdemocratici, proprio a Montecitorio avranno oggi incontrato e conosciuto il primo operaio della loro vita. Speriamo che ciò faccia loro del bene, nei prossimi cinque anni. Auguriamoci che se a qualcuno verrà in mente di dare troppe «vacanze» parigine al Parlamento di Roma, questi deputati sappiano guardarsi intorno meglio dei loro colleghi del «centro» di Palazzo Borbone.

MAURIZIO FERRARA

Togliatti al suo posto a Montecitorio. Alla sua destra i compagni Lajolo, Bottonelli, Cerreti e Vestri. Alla sua sinistra i compagni Nilde Jotti, Luciana Viviani, Napolitano

Il direttivo del gruppo comunista al Senato

Il gruppo parlamentare comunista al Senato, riunitosi nuovamente ieri, sotto la presidenza del presidente Terracini e del vice presidente Secchia, ha eletto il suo comitato direttivo, che è risultato così composto: Fortunati, Palermo, Pellegrini, Scoccimarro, Bitossi, Pastore, Minio, Capalozza, Sacchetti. Segretario del gruppo è stato eletto il compagno Ruggeri; membri dell'ufficio di segreteria Mammucari e Mencaraglia.

La partecipazione dell'URSS alla Rassegna elettronica

«Nell'URSS si sta lavorando alla progettazione e costruzione di locomotive atomiche e di grandi autocarri a propulsione nucleare», ha dichiarato ieri sera il prof. Leonard Konstantinov, dell'Istituto di fisica di Mosca e direttore della mostra sovietica alla quinta rassegna internazionale elettronica e nucleare che si aprirà all'EUR il 16 giugno. Il prof. Konstantinov, uno dei più giovani scienziati russi, insegna attualmente all'Istituto di fisica di Mosca. Nell'illustrare il padiglione sovietico alla rassegna elettronica e nucleare, lo scienziato sovietico ha detto che sarà presentato tra l'altro un modello del rompighiaccio atomico «Lenin», un plastico di una centrale elettro-nucleare della potenza di 420 000 Kw, delle «mani meccaniche» per la manipolazione a distanza di materiali radioattivi e numerose apparecchiature per l'applicazione dell'energia nucleare.

GRAVI ARBITRI DELLE AUTORITA' DI POLIZIA

Nuovi sequestri di manifesti del PCI contro il colpo di stato in Francia

Denunciati i segretari delle Federazioni comuniste di Piacenza e Lecce - La questura di Ancona non vuole che si parli della Francia - Si allarga a Bologna la protesta contro le misure liberticide

Continuano da parte delle forze di polizia i soprusi e le gravi illegalità contro le organizzazioni democratiche che esprimono la loro solidarietà con il popolo francese e manifestano contro il colpo di stato fascista in Francia. A Piacenza la questura ha denunciato il compagno Luigi Tagliaferri, segretario della nostra Federazione, ritenendolo responsabile dell'affissione di un manifesto nazionale del *PCI legato alla situazione francese*.

I manifesti sono stati sequestrati, in spregio ad ogni norma democratica e costituzionale, che vuole l'assoluta libertà di espressione attraverso la parola e lo scritto. Il fatto, appena conosciuto, ha sollevato la riprovazione di numerosi cittadini e di ambienti politici e sindacali piacentini che hanno espresso al compagno Tagliaferri la loro solidarietà.

Anche a Lecce la questura ha sequestrato i manifesti sulla situazione francese, denunciando il segretario della Federazione comunista, compagno Giovanni Meucci, per diffusione di «notizie false o tendenziose che possono turbare l'ordine pubblico».

Ad Ancona la segreteria della Federazione comunista ha emesso un comunicato dove viene denunciato una grave illegalità commessa dalla Questura la quale pretende che nel comizio indetto per domenica per illustrare la situazione politica l'oratore non faccia alcun cenno della Francia.

Mentre prosegue la massiccia azione antidemocratica della questura, a Bologna, intanto, l'operazione di polizia ai danni della FGCI e l'anticostituzionale divieto imposto dall'autorità prefettizia alle manifestazioni popolari di protesta hanno suscitato una plebiscitaria attestazione di solidarietà all'indirizzo dei giovani comunisti e un'ondata di protesta contro le liberticide misure poliziesche. In numerosi stabilimenti sono state effettuate sospensioni di lavoro, mentre larghe prese di posizione unitaria in difesa delle libertà costituzionali ci vengono segnalate da un capo e l'altro della provincia e da ogni parte d'Italia.

La Federazione giovanile repubblicana di Bologna ha indirizzato alla FGCI una lettera nella quale si dice testualmente: «Sull'atto specifico delle operazioni di polizia nei vostri confronti non possediamo sufficienti e sicuri elementi per esprimere un giudizio responsabile. Se davvero tale operazione si è svolta in termini anticostituzionali che voi denunciate non c'è dubbio che la Federazione giovanile repubblicana, al di là di ogni pregiudizio politico, si porrà risolutamente dalla parte del diritto e della legge, unico baluardo della democrazia».

Dal canto suo, la segreteria del movimento giovanile socialista si è riunita appositamente per esaminare il grave provvedimento di polizia. Dopo aver vivamente deplorato l'atto poliziesco, i giovani socialisti, in un comunicato diramato alla stampa, affermano: «Intorno alla difesa di questi ideali antifascisti, si schierino tutti i giovani di diversi indirizzi politici, ma amanti della libertà, affinchè in questi momenti così importanti sappiano essere uniti ogni qual volta vengono messe in pericolo le istituzioni democratiche. I giovani socialisti s'impegnano ad essere presenti in ogni occasione in cui sarà necessaria la loro volontà di pace, di libertà e di democrazia, in difesa degli ideali che animarono i grandi del nostro passato».

Un ordine del giorno di condanna ai metodi polizieschi messi in atto a Bologna è stato approvato dal Comitato esecutivo della Federbraccianti nazionale riunito a Roma mercoledì scorso.

Progetto di legge per l'abolizione del dazio sul vino

PALERMO, 12 — Con approvazione unanime, l'Assemblea regionale siciliana ha proposto ai due rami del Parlamento nazionale uno schema di legge per l'abolizione e dell'imposta di consumo su vini. Il progetto di legge prevede lo stanziamento annuale da parte del ministero dell'Interno di 35 miliardi in favore dei comuni

"Torna a vuca'" di Murolo prima classificata nella serata d'apertura al Festival di Napoli

Sono rimaste in gara le canzoni "Rosì, tu sei l'amor", "Serenata arrangiata", "Suonno a Marechiaro" e "Basta ammore pe' campà" - Applausi a Nino Taranto - Solo i versi possono dirsi napoletani

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 12. — Adriano Falvo presidente dell'Associazione della stampa napoletana e il supremo organizzatore di questo VI Festival. Falvo, però, è anche figlio del «grande» Rodolfo Falvo, autore di alcune fra le più belle canzoni napoletane. *Guapparia* e *Dicitencello vuie* e *Uocchie che ragiunate*, per nominare alcune delle più note.

Questa sera, all'uscita del Teatro Mediterraneo, Adriano Falvo è stato avvicinato da un vecchio autore napoletano, amico di suo padre, che con un tono severo e addolorato al tempo stesso gli ha detto: «Figlio, se tuo padre ti vedesse!».

L'amarezza del vecchio autore riassume i sentimenti di molti napoletani dinanzi alle canzoni di questo strano VI Festival. Non si dice neppure che siano belle o brutte. Questo, se mai, vale in un secondo momento, e per chi osa avventurarsi in un esame di merito. Quello che si sente dire dovunque è piuttosto che non sono canzoni napoletane, se si prescinde dal dialetto. In effetti i vari *calypso*, *one step* e perfino *rock 'n roll* che abbiamo ascoltato stasera, nei moderni e talvolta audaci arrangiamenti di Peppino Anepeta e di Carlo Esposito, poco hanno a che vedere con la canzone napoletana di tipo classico.

E' una cosa che ripetiamo ogni anno, ma questa volta appare più vera che mai. Deriva forse proprio da questo lo scarso interesse che Napoli mostra finora per la manifestazione.

Domani o dopodomani indubbiamente, man mano che si procederà nelle eliminatorie, la atmosfera si riscalderà, ma fino a questa sera dobbiamo dire che siamo ben lontani dal clima arroventato degli anni scorsi, quando schiaffi, sfide al duello e querele per diffamazione si succedevano sui giornali napoletani con le ultime notizie sulle bizze e i malori dei cantanti.

Ma veniamo alla serata che ha offerto, nonostante tutto, alcuni motivi di interesse. Lo spettacolo ha avuto inizio puntualmente, all'ora fissata. Se non altro la Televisione un certo contributo di puntualità lo sta dando. Avete visto come è andata. Nino Taranto, quasi a sottolineare quello che dicevamo pocanzi, ha esordito con un saluto allo «spettabile pubblico dell'era elettronica e nucleare» e con un panegirico per la canzone di una volta e per i tempi di una volta quando erano tutti gentiluomini mentre oggi siamo cafoni da morire, ecc...

Quindi Fulvia Colombo, altera, elegantissima, fredda come si conviene a una presentatrice della TV, ha introdotto le orchestre: quella «tradizionale» di Peppino Anepeta e quella «moderna» di Esposito.

La scenografia, del professore Cristini del San Carlo, comunque non lasciava adito a dubbi. Su una metà del palcoscenico girevole una piazzetta di Napoli coi muri sbriciolati e i gerani alle finistre, sull'altra metà approssimative decorazioni astratte. L'impostazione musicale non c'entrava assolutamente niente, così pure la scelta dei contenti, e la loro attribuzione alle orchestre, che deve essere stata affidata al solito sorteggio che designa i «gironi» della coppa del mondo tanto appariva sballata e casuale.

Le canzoni sono quelle che avete sentito.

Motivi come *Mandolino d'o Texas* non si capisce come abbiano potuto arrivare fin qui.

Stasera al termine dello spettacolo, tutti giuravano, così come avviene ogni anno, che quelle di domani saranno migliori. Ci crediamo senz'altro, anche perchè sembra difficile pensare altrimenti. Delle 10 che abbiamo ascoltato stasera comunque non sapremmo proprio quale ricordare. A prescindere dal giudizio del pubblico, regolato poi da quelli che riescono ad assicurarsi il maggior numero di biglietti, possiamo citarne due o tre. *Torna a vucà* è fra queste. Segna il ritorno di un uomo che una volta lasciò il segno: Roberto Murolo, autore della musica e dei versi. A Murolo possiamo perdonare tutto, ma questi versi no. Sono quelli di «Una barca tornò sola», e non diciamo altro. La musica non è un gran che, però denota un mestiere sicuro, una costruzione melodica, cose che, in un clima come questo non sono da buttar via.

Hanno cantato Nunzio Gallo, utilizzando tutte le sue risorse vocali, che conosciamo bene, e Claudio Terni, una specie di fratello maggiore di Claudio Villa e di Giorgio Consolini: secondo chi preferiate.

De Crescenzo - Oliviero sono una coppia ormai classica. Presentano *Maistrale*, affidata a Luciano Virgili e al solito Claudio Terni. Anche questa è una canzone melodica, costruita secondo temi consueti ma almeno non priva di una professionale dignità e compiutezza. Lo stesso discorso si può fare per *Voglio a 'tte* di Galdieri e Barberis, autore questultimo di *Munasterio 'e Santa Chiara*. In *Voglio a 'tte* si sono esibiti, l'uno contro l'altro armate, Cristina Jorio e Marisa del Frate.

Serenata arraggiata, di Colosimo - Mallozzi, non manca di taluni spunti piacevoli affogata, però, in un mare di confusione, di incertezza melodica, caratteristica purtroppo comune a molte delle canzoni di questa sera. E' una chiassata in piena regola che il solito innamorato fa alla *nnrata* che l'ha lasciato.

Nettamente deludente ci è parsa invece *Rosi tu sei l'amor* di De Mura e Albano, autore del famoso *Scapricciatiello*. Contiene variazioni melodiche che stanno a mezzavia fra la «cavatina» e la macchietta.

Assai saggiamente Nino Taranto ha scelto la seconda via salvando la canzone dal totale naufragio cui sembrava essere destinata dopo l'interpretazione di Grazia Gresi.

Miglior sorte è toccata alla simpatica cantante napoletana con la prima canzone della serata, *Nun fa chiau 'a francesa* che è stata poi replicata da Aurelio Fierro, sempre prodigo degli stessi, invariati e forse invariabili gesti. A proposito di Aurelio Fierro dobbiamo dire che una delle «attrazioni» del Festival dovrebbe essere quella della «rivalità» fra lui e Sergio Bruni. I due cantanti sono qui ambedue popolarissimi.

Il primo scontro, stasera, sembra essersi chiuso a vantaggio di Bruni, il cui *Suonno a Marechiaro*, napoletanissimo nella interpretazione, è stato salutato da un applauso caloroso.

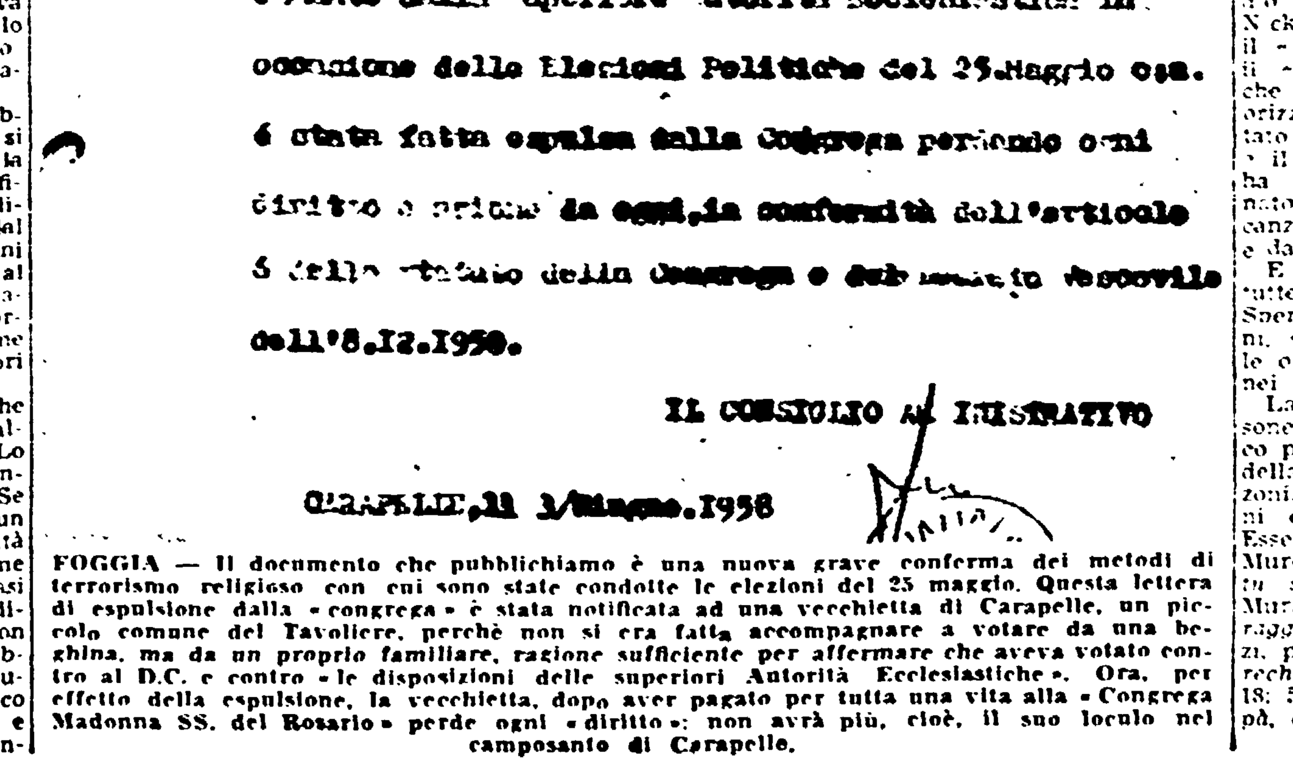
Per quanto riguarda i cantanti dobbiamo segnalare l'esordio di alcuni giovanissimi: Dick Pagano, presentato come il «Dorelli del sud» o anche il «cantante sdraiato» (pare che ami esibirsi in posizione orizzontale), che abbiamo ascoltato in *Basta ammore pe' campà* e il Duo Festival, che non ci ha eccessivamente impressionato col suo *Masto Andrea*, una canzone dalle linee melodiche e dai versi misteriosissimi.

E con ciò abbiamo parlato di tutte le canzoni di questa sera. Speriamo che, se non le canzoni, siano almeno i cantanti e le orchestre a scaldare i cuori nei prossimi giorni.

La giuria, formata da 60 persone sorteggiate fra il pubblico presente in sala, al termine della esecuzione delle 10 canzoni, ha scelto le 5 composizioni che entreranno in finale. Esse sono: 1) *Torna a vucà*, di Murolo, con voti 30; 2) *Rosì, tu sei l'amor*, di Albano-De Mura, voti 27; 3) *Serenata arraggiata*, di Colosimo-Mallozzi, punti 20; 4) *Suonno a Marechiaro*, di Vian-Fiore, voti 18; 5) *Basta ammore pe' campà*, di Gleyeses-Forte, voti 17.

ARTURO GISMONDI

Un documento di terrorismo religioso



Seminara Nicoletta

CONGREGA SS. del ROSARIO
CARAPELLE

La S.V. non avendo ottemperato alle disposizioni emanate dalla superiore Autorità Ecclesiastica in occasione delle Elezioni Politiche del 25 Maggio c.a. è stata fatta espulsa dalla Congrega perdendo ogni diritto e priorità da oggi, in conformità dell'articolo 5 dello statuto della Congrega e del decreto vescovile dell'8.12.1950.

IL CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

CARAPELLE, li 3/Giugno.1958

FOGGIA — Il documento che pubblichiamo è una nuova grave conferma dei metodi di terrorismo religioso con cui sono state condotte le elezioni del 25 maggio. Questa lettera di espulsione dalla «congrega» è stata notificata ad una vecchietta di Carapelle, un piccolo comune del Tavoliere, perchè non si era fatta accompagnare a votare da una beghina, ma da un proprio familiare, ragione sufficiente per affermare che aveva votato contro al D.C. e contro «le disposizioni delle superiori Autorità Ecclesiastiche». Ora, per effetto della espulsione, la vecchietta, dopo aver pagato per tutta una vita alla «Congrega Madonna SS. del Rosario» perde ogni «diritto»: non avrà più, cioè, il suo loculo nel camposanto di Carapelle.